

sta, in quei tempi, da produzioni più importanti — nessuno gli offriva nulla. E la Cetra? Perché, ritornandosi alla Mostra della Meccanica, non rinuncia l'inventore? Perché non esaminare, almeno, l'invenzione italiana, se il brevetto — come speriamo — non è stato ancora ceduto all'estero: perché non studiare seriamente la possibilità di mettere l'Italia, per prima, sulla via del domani?

Eppure — diciamolo francamente — avrà da venire il tempo (tra uno, tra dieci o tra cento anni) che dei nostri attuali dischi, per quanto artisticamente perfetti, si sorriderà come oggi si sorride dei cilindri di ieri.

Ma ora vogliamo raccontare una nostra interessante visita. Siamo stati a vedere i laboratori di incisione della Società Cetra: società torinese, che incide i suoi dischi al Teatro E.I.A.R. di Torino. Siamo rimasti ammirati. C'era, ad esempio, una parete letteralmente coperta di fili, e restammo assorti a guardare. I dirigenti — forniti a un tempo di somma competenza e di squisita cortesia — stavano per provarci a spiegare anche quel groviglio di fili per il quale la voce dell'artista era destinata a gim-

gere a milioni di uomini. Per fortuna ci venne in aiuto l'ottimo fotografo che era con noi; tac, fotografò la parete; conservammo l'immagine, e sfuggimmo la spiegazione.

A un certo punto ci rifugiammo in un palco; sotto, in platea, tutto era pronto per incidere un pezzo della Tosca. Si comincia. «Un'ultima grazia...». È la prova per il disco di cera. Quando è finito da un altro palco un signore urla: «Maestro, quindici secondi di meno». Altro che il dramma di noi giornalisti, con le famose righe da tagliare; qui bisogna entrare giusti giusti nelle misure dei dischi, che sono fisse e prestabilite. Ecco, tutti stanno a sentire; la cera rende i suoni incisi e con ciò, come sopra dicevamo, si annulla.

Seconda prova. Campanello; un suono, un altro suono, un terzo; una lampadina si accende, si spegne, si riaccende; il maestro ha gli occhi fissi non già sullo spartito, ma sul cronometro. Via. «Un'ultima grazia...».

Trenta secondi. Poi una voce da un palco: «Maestro, cera guasta. Ripetere».

«Che cosa c'era?».

L'altro urla più forte, scandendo le sillabe: «Ce-ra gua-sta».



Incisione della NORMA: Gina Cigna e Tancredi Passero mentre stanno osservando con una lente i solchi incisi dalla loro voce nella cera